

# L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

### PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA  
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.  
 FIRENZE - Gabnetto Vieuxseux.  
 TORINO - Gianini e Fiore.  
 GENOVA - Giovanni Grondona.  
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresne Libraj  
 PARIGI - Ufficio Lejollivet, et C.  
 MARSIGLIA - Mad Camoin Libraire.  
 LONDRA - Pietro Rolandi Libraj.  
 MALTA - F. Izzo Strada Vescovo N. 93.  
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.  
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.  
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

### IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	5. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine . . . »	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.

N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

### AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219. Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi. Nei gruppi si noterà il nome di chi g' invia. Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea. Per le inserzioni di Articoli da convenirsi. Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti. Di tuttocò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunsi* non risponde in verun modo la Direzione.

## VENERDI

ROMA 9 GIUGNO

### DISCORSO DEL MINISTERO

Nella prima Tornata de' Consigli dell'iberanti

Signori.

Egli è bello e doveroso che le prime parole che s' odano risuonare in questo recinto, sieno parole d'ossequio e di gratitudine all' immortale Principe datore dello Statuto, Pio IX nel cuor suo generoso ha sentito, che la cristiana carità dee poter scegliere il bene migliore, e spontaneamente moltiplicarlo, e che la spontanea scelta del bene non è possibile dove è sbandita la libertà. Però in questa nobilissima parte d'Italia, e dopo tanto corso di secoli, il Principe nostro inaugura alla perfine quest' oggi il regno della libertà vera e legale. Le pubbliche guarentigie largite da Lui vengono in atto quest' oggi; e all' arbitrio, ai privilegi, alla tutela strettissima e non sindacabile, succede l'imperio delle leggi e del comune consiglio.

Non sempre la grandezza de' popoli è da misurare dall' ampiezza del territorio e dalla potenza delle armi. Imperocchè ogni vera e salda grandezza scaturisce dall' intelletto e dall' animo. E però in questa nè molto ampia, nè formidabile provincia italiana, noi tuttavolta siamo chiamati a grandissime cose; e noi dobbiamo con coraggio non presuntuoso, e con magnanimo sforzo, tentare di non troppo riuscire inferiori alle memorie di Roma, e all' altezza augusta del Pontificato.

Un opera vasta e feconda s' è qui incominciata, il cui finale risultamento riuscirà come un suggello non cancellabile della civiltà dei moderni.

Il Principe nostro, come Padre di tutti i fedeli, dimora nell' alta sfera della celeste autorità sua, vive nella serena pace dei dogmi, dispensa al mondo la parola di Dio, prega, benedice, e perdona. (*bene*)

Come Sovrano e reggitore Costituzionale di questi popoli, lascia alla vostra saggezza il provvedere alla più parte delle faccende temporali. Lo Statuto, aggiungendo la sanzione sua propria e politica alla sanzione Cattolica, dichiara che gli atti del Principe sono santi e non imputabili, ch' Egli è autore soltanto del bene; e al male non può in niuna guisa partecipare. Certo guardando la cosa da questo lato, se il Governo rappresentativo non esistesse in niun luogo, inventar dovrebbero per queste Romane Provincie. (*applausi*)

Voi dunque siete chiamati, o Signori, a consumare un gran fatto e profittevole a tutti i popoli ajutando il Sovrano ad elevare infino

al fastigio il nuovo edificio costituzionale; e, oltre ciò, altri due beni notabilissimi arrecherete all' intero mondo civile. Il primo consiste a dare alle libertà e guarentigie della vita sociale e politica quella saggezza e moralità, e quella elevatezza, purità e perduranza che la Religione sola imprime alle cose umane, e di cui le virtù e l'animo del Pontefice sono vivo specchio e modello. Il secondo bene sarà pur questo, ch' essa medesima la Religione fiorisca oggimai, e grandeggi in mezzo della libertà vera e ordinata, ed a sè attragga gli uomini, molto più efficacemente con la soave forza della persuasione e della spontaneità, che non coi mezzi del poter materiale. (*applausi*)

A noi impertanto, o Signori, non toccherà solo di abbattere gli ultimi avanzi del medio evo, e gli abusi che necessariamente aduna ed accumula il tempo; ma ci è impartito un largo e nobile ufficio nel trovare e perfezionare, insieme con le più colte nazioni, le forme nuove della vita pubblica odierna.

Il Ministero che qui vedete presente, o Signori, non è di tanta opera se non una parte minimissima e transitoria. Ciò non dimanco egli sente l'immenso ed arduo proposito, a cui debbe intendere; e a lui tardava assaissimo che voi veniste a indicargli le prime mete, a incoraggiarlo del vostro suffragio, a spianargli col vostro senno le vie scabrosissime che dee calcare. Quando il Principe augusto lo chiamò a reggere la cosa pubblica, la quiete e l'ordine interno parevano assai vacillanti, e in alcuna porzione già manomessi; quindi la libertà stessa nascente posta in gran repentaglio; quindi la Causa Italiana per indiretto modo offesa e messa in qualche pericolo. Impertanto il debito proprio e lo speciale ufficio del Ministero, massime nella quasi imminenza dell' apertura de' due Consigli, fu quello di ristaurare l'ordine, ricondurre da pertutto la quiete; e ricomponendo le menti e gli animi forte commossi, disporli a quella posatezza ed equanimità, ch' è oltremodo necessaria a fornire la patria di buone leggi e di sapienti istituti. Dio ha favorito l'opera nostra; e questo Popolo generoso, ancor ricordevole della gravità e moderanza de' suoi antichi, è tornato in sì piena tranquillità e posatezza di spirito, che forse la maggiore non s' è veduta da poi che la voce soave di PIO IX chiamò Roma e l'Italia a nuovi e meravigliosi destini.

L'altra opera principale a cui e' invitava, ed anzi imperiosamente ci commetteva l'universale opinione, si fu di ajutare per ogni guisa, con ogni sorta di mezzi, con qualunque sforzo e fatica possibile, la Causa Nazionale Italiana.

E in ciò non era facile a Noi l' adoperarci meglio e più attivamente de' nostri predecessori. Procedendo pertanto assai risolutamente sulle orme di già segnate, io non istimo che ne' pochi giorni del nostro governo noi non abbiamo mostrato, con la prova patente del fatto, le nostre chiare intenzioni: e che lo scopo non sia stato raggiunto, quanto pur si poteva in questa nostra provincia, e coi mezzi certo non abbondanti, di cui potevamo far uso.

Non vi è poi nascosto, come obbedendo più specialmente alla paterna sollecitudine di SUA SANTITÀ, noi ponemmo le truppe nostre ed i volontarj sotto la provvida tutela e il comando immediato di Carlo Alberto: serbandolo per altro al Pontefice e al Suo Governo tutte quelle prerogative e diritti, che la sicurezza e la dignità di Lui e nostra chiedevano, come agevolmente voi dedurrete dai termini della Convenzione, tosto che ne piglierete notizia.

Del rimanente appena noi possiamo dire di aver seguito d' accosto l' ardore impaziente delle nostre città. V' ha nella storia de' Popoli alcuni momenti supremi, in cui lo spirito di nazione così profondamente g' investe e commove, che ogni forza resistente ed avversa, non pure diviene fragile, ma sembra convertirsi in eccitazione e fomento dell' azione contraria. In quel tempo solenne scaldava ed invade tutt' i cuori un solo pensiero, un sol sentimento, una sola incrollabile deliberazione; e tal subita e gagliarda unanimità feconda di tanti prodigj, parendo maravigliosa a quelli medesimi che ne partecipano, fa loro esclamare con sacro entusiasmo quel motto pieno di tanta efficacia e significazione: *Dio lo vuole.* (*bene*)

Testimonio essendo il Pontefice d' un sì gran caso, e d' altra parte abborrendo egli, pel suo Ministero santissimo dalle, guerre e dal sangue, ha pensato con un affetto apostolico insieme e italiano d' interporsi fra i combattenti, e di fare intendere ai nemici della nostra comune patria, quanto crudele e inutile impresa riesca ormai quella di contendere agl' Italiani le naturali loro frontiere, e il potersi alla perfine comporre in una sola e concorde famiglia. (*applausi prolungati*)

Il Ministero di Sua Santità, appena fu consapevole di cotale atto memorando di autorità Pontificia, sentì il debito pieno di ringraziarcela con effusione sincera di cuore, e segnatamente per avere statuito, a condizione prima e fondamentale di concordia e di pace fra i contendenti, che fossero alla nazione Italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini: e perchè sperava che quella implicita dichiarazione della giustizia della Causa Italiana span-

desse novelle benedizioni sulle armi generose, che i popoli nostri impugnarono, e al Re Carlo Alberto crescesse animo di proseguire senza tregua nessuna la sua vittoria. (*bravo*)

Nelle relazioni politiche con le altre Province Italiane, noi, compresi sempre dal debito massimo di secondare e caldeggiare al possibile la Causa Nazionale, abbiamo subito manifestato un gran desiderio di entrare con esse tutte in istretta e leale amicizia, rimossa ogni gelosia funesta ed ignobile dell'altrui ingrandimento, e pensando sempre ed in ogni cosa a ciò solo che l'indipendenza sia conquistata, e la concordia interiore sia mantenuta. E intorno a questa ultima, noi vi dichiariamo, o Signori, che appena prese le redini dello Stato, subito abbiamo procacciato di rannodare le pratiche più volte interrotte circa una Lega Politica tra i varj Stati italiani; ed altresì possiamo annunziarvi che in noi è molta e ben fondata speranza di cogliere presto il frutto delle nostre istanze e premure, dalle quali vi promettiamo di mai non desistere insino all'adempimento del bello ed alto proposito.

Quanto a ciò che riguarda le relazioni coi popoli oltramontani, esse, come nelle mani del Sommo Gerarca sono di necessità estesissime, abbracciando tutti i negozj dell'Orbe Cattolico, nelle nostre mani invece essendo quelle cominciate soltanto da pochi giorni, non possono non riuscire scarse e ristrette. Della qual cosa noi ricaviamo per al presente piuttosto consolazione che altro: conciossiachè quello di cui insieme con tutt' i buoni italiani nutriamo maggior desiderio, si è di essere lasciati stare, e che noi possiamo da noi medesimi provvedere alle nostre sorti. La massima forse delle sventure che cader potesse a questi giorni sulla nostra nazione, saria la troppo fervorosa ed attiva amicizia d'alcun gran Potentato.

In riguardo poi dell'Austria e della Nazione Germanica, noi ripetiamo assai volentieri in vostra presenza quello che altrove affermammo, cioè a dire, che da noi non si porta odio, ed anzi si porta stima ed amore, alla virtuosa e dottissima nazione Alemanna; e che agli Austriaci stessi siamo pronti ed apparecchiati a profferire la nostra amicizia in quel giorno e in quell'ora, che l'ultimo suo soldato avrà di sè sgombrato l'ultimo palmo della terra Italiana. E come l'Italia è lontanissima da ogni ambizione di conquiste, e da qualunque disegno di valicare i certi confini suoi, perciò ella desidera sinceramente di stringere molti legami di buona vicinanza e amicizia coi finitimi popoli. Noi, di ciò persuasi, abbiamo sollecitato e pregato il Governo Sardo a spedire abili Commissarj con queste intenzioni medesime appresso la valorosa Nazione Ungherese; e a noi giunge notizia certissima, che il Ministro delle relazioni esteriori del regno Sardo ha tanto più volentieri accettata e assentita la nostra proposta, in quanto egli aveva (secondo che scrive) rivolto di già il pensiero a quel subbietto medesimo.

Ripiegando al presente il discorso sui nostri interni negozj e sulle politiche condizioni di queste province, varia, abbondante e faticosissima è l'opera che da far vi rimane. Imperocchè non è parte del pubblico reggimento, la qual non domandi larghe riforme ed utili innovazioni; e se l'opera in ciascun suo particolare è laboriosa e difficile, essa è tale infinite volte di più nel suo tutto insieme, volendolo bene ed intrinsecamente coordinare ed unificare; la qual cosa ricerca un vasto sistema preconcepito di civile e politico perfezionamento: e a tale sistema intenderà il Ministero con tutte le sue forze.

Ciascuno di noi vi esporrà tra breve, o Signori, lo stato del suo special Dicastero, e le mutazioni necessarie e profonde, che fa pensiero d'introdurvi. Il Ministro delle Finanze segnatamente v' intratterrà delle condizioni attuali del pubblico erario, e vi proporrà quei partiti, che dopo maturo esame e finissima diligenza egli reputa esser migliori, per ristorare così il Tesoro, come il credito pubblico, e affine che ciò si adempia col minore aggravio possibile delle popolazioni.

Ai Ministri sta pure a cuore di presto sottoporre al giudizio e deliberazione vostra quelle proposte di legge, che lo Statuto promette, e sono organi principali alla vita nuova costituzionale, in cui la Dio mercè siamo entrati. Principalissimi fra gl'istituti e le leggi nuove e fondamentali, a cui dovrete por mano, saranno la Costituzione dei Municipj e la responsabilità effettiva e non illusoria dei Ministri e de' pubblici funzionarj. L'istruirvi e ragguagliarvi quest'oggi sopra particolari moltissimi di tali proposte e di somiglianti, non credo che riuscirebbe opportuno. Presto le esigenze del nostro ufficio condurrannoci a farlo con quella chiarezza e puntualità che domanda ciascuna materia.

Signori! i tempi corrono più che mai pericolosi. Nei popoli è una soverchia impazienza di tramutare gli ordli, e perfino i principj e le fondamenta della cosa pubblica. Tutto ciò che i secoli effettuarono e stabilirono con fatica e lentezza, vien minacciato di subita distruzione. Ma dopo avere atterrato, conviene rifabbricare con gran saldezza, e con felice magistero; e da questa opera sola potrà giudicarsi il valore della moderna sapienza civile. Il Ministero ha piena fiducia che Voi radunati nella città eterna, daccanto all'immobile seggio del Cristianesimo, varrete a compiere l'impresa difficilissima del riedificare e ricostruire; e che voi in queste arti di pace e di civiltà saprete pareggiare la gloria de' nostri armati fratelli, che là sulle rive del Mincio e dell'Adige rispondono con eroica bravura allo straniero insolente, che lanciava sul nostro capo inerme e innocente l'accusa bugiarda di slealtà, d'ingnavia, e di codardia. (*applausi lunghi e replicati*)

#### CONSIGLIO DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL GIORNO 9 GIUGNO.

Ad un ora pomeridiana è adunato nel Palazzo della Cancelleria il Consiglio dei Deputati.

Il presidente provvisorio Sig. Basilio Albini dichiara aperta la seduta.

Dall'appello nominale risulta che il num. dei presenti è di 52: si legge ed approva il verbale della seduta di apertura del giorno 5.

Il Ministro dell'Interno pronuncia dopo ciò il discorso già surripotato, il quale resta più e più volte interrotto da universali entusiastici applausi.

Il Principe di Canino ha preso immediatamente la parola congratulandosi in prima dei sensi emessi dal Ministro, poscia chiedendo se il programma letto alla Assemblea dei deputati dovesse ritenersi come una opinione politica soltanto del Ministero, ovvero una emanazione della volontà del Sovrano.

Il Sig. Conte Mamiani Ministro dell'Interno ha risposto che il programma letto era opera del ministero complessivamente, ed in quanto a ciò che conteneva si è espresso in questi precisi termini: «*Posso affermare ai Sig. Deputati che il discorso del quale ho fatto loro lettura è stato assentito ed approvato pienamente da Sua Santità.*» A questa dichiarazione sono succeduti fragorosi applausi.

Il Deputato Sig. Pantaleoni ha chiesta la parola proponendo alla Assemblea che per la verifica de' poteri si adottasse il metodo più semplice e più breve, cioè che s'intendesse legale ogni elezione non impugnata nella sua validità: siffatta proposta ha rinvenuto opposizione per parte del Deputato sig. Professore Orioli. Finalmente dopo un vario dibattimento nella assemblea, impossibile ad essere distinto pel calore col quale ha proceduto, dibattimento in cui hanno presa parte principale i Deputati Sigg. Prof. Orioli, Principe di Canino, Avv. Cicognani, Avvocato Sturbinetti, ed Avvocato Armellini, si è disceso alla votazione per ammettere ed escludere la proposta del Deputato Pantaleoni. Conosciuta la insufficienza del numero de' presenti, in quel momento si è inviato per procurare l'intervento di uno almeno che mancava a rendere il numero legale. Procedendosi presso ciò allo scrutinio, essa proposizione è stata approvata con 27. voti contro 23.

Si è venuto quindi alla nomina delle cinque sezioni per la verifica dei poteri, eleggendo per ordine alfabetico; ed intimata la riunione per le ore 10 antimeridiane di domani.

In quanto alla prossima sessione è stato decretato che avrebbe luogo lunedì prossimo, stante l'essere nell'indomani quasi la totalità della assemblea divisa nelle sezioni stabilite alla verifica suddetta. Dopo ciò la sessione è stata chiusa, essendo le ore 4 pomeridiane.

#### ALTO CONSIGLIO

SEDUTA DEL GIORNO 9 GIUGNO: MEZZOGIORNO

Un quarto dopo il mezzogiorno il Presidente dichiara aperta la seduta.

I membri dell'Alto Consiglio presenti sono 27.

Assistono alla Seduta i Ministri sigg. Marchetti, Galletti e Rossi.

Il Presidente dà parte della rinuncia emessa da alcuni membri dell'Alto Consiglio.

Presso l'appello nominale, dal Presidente è invitato il Ministero a partecipare le dichiarazioni promesse nel discorso dell'Emo Delegato di Sua Santità.

Il Ministro degli affari esteri sig. Marchetti legge il Programma stesso che il Ministro dell'interno sig. Mamiani ha pronunciato nel Consiglio de' Deputati, e che noi superiormente abbiamo riferito.

Il silenzio profondo col quale è udito non è interrotto che da prolungati e vivissimi applausi a vari punti, massime a quelli che hanno rapporto alla Indipendenza Italiana ed alla responsabilità de' Ministri e pubblici funzionari. La fine del discorso è accolta con un entusiasmo il più aperto.

Il Presidente invita quindi il Consiglio a procedere alla elezione dei quattro Segretarii per scrutinio segreto.

Sono tratti a sorte come Scrutatori il prof. Teuerani e Monsig. Pentini.

Risultano nominati a Segretarii per maggioranza di suffragi — i signori:

March. Guiccioli	Prof. Narducci
Prof. Poletti	Monsig. Pentini

Il Presidente incarica il march. Guiccioli come il Segretario, che ha ottenuto maggior numero di voti, ad informare con lettera il Consiglio dei Deputati, ed il Ministero che la Banca rimane costituita.

La Camera è in seguito invitata alla nomina della Commissione incaricata pel discorso di risposta al Programma del Ministero.

Stabilito che la suddetta Commissione si componga di cinque membri.

Restano a ciò per maggioranza di suffragi eletti i Sig:

Principe Odescalchi	Principe Orsini
Marchese Paolucci	Conte Strozzi
Conte Andrea Gabrielli.	

Ha luogo dopo ciò la nomina della Commissione pel Regolamento interno della Camera.

Co' soliti metodi restano per quella eletti i seguenti

Monsig. Merthel	Principe Rospigliosi
Principe Barberini	Monsignor di Pietro
Principe Odescalchi	

Alle ore 2 e tre quarti il Presidente dichiara chiusa la presente seduta.

Monsignor Sbarretti segretario del Consiglio dei Ministri è stato dimesso dalla sua carica ed allontanato dalla Segreteria di Stato. -- Si pretende ch'egli influisse sinistramente nelle alte regioni del Quirinale.

All'Emo. Gazzoli che occupa un vasto appartamento nel Palazzo della Cancelleria dicesi fatto dal Ministero invito di metterlo a disposizione del Consiglio dei Deputati.

La generosa Sicilia che, nella onorevole lotta con tanta nobiltà sostenuta a prezzo del proprio sangue contro il despotismo brutale e la fredda barbarie del Borbone di Napoli, ebbe principalmente di mira la indipendenza e l'unione d'Italia, non trascurò occasione perchè di questi suoi sentimenti avessero fiducia e certezza i fratelli della penisola. E adoprando che rispettabili personaggi fossero accreditati dal rappresentante del suo governo presso i diversi Stati Italiani, destinava a Roma il venerando P. D. Gioacchino Ventura perchè *Italiano Ecclesiastico* significasse al Pontefice i suoi *Politici*, e *Religiosi* principj.

Ma non bastava a quei prodi l'iniziare comunicazioni diplomatiche fra *Governo e Governo*.

Vollero che s'intendessero *Popolo e Popolo* e che una catena di fratellanza e d'amore congiungesse i diversi rami di questa Italiana famiglia.

Quindi dai Circoli Siciliani si recò fra noi il signor Giorgio Grassetti Tamajo, Capitano della Guardia Nazionale, e uno degli Eroi dell'Isola magnanima, incaricato di esprimere i sensi di vera nazionalità onde sono animate quelle popolari rappresentanze, e conseguentemente le vive simpatie che nutrono verso di Noi.

Degnamente compiuta questa missione dal giovane e valoroso Capitano, non poteva non destarsi fra noi la più sentita riconoscenza per quel popolo già da tutti sì altamente stimato e amato con fraterna affezione. Una lettera diretta dal *Circolo Popolare* di Roma a quei prodi Siculi esprime i cordiali sentimenti del nostro popolo accompagna nel suo ritorno l'invio di Sicilia, il quale lascia Roma nel giorno di domani.

Possano i santi nodi di patrio amore che già legano i diversi popoli della troppo ripartita Italia stringersi vicinamente fra loro per assicurarne l'assoluta indipendenza e ricostituirla per modo che nulla più le resti a temere delle interne gare e dissidenze, ad arte fin qui fomentate dal despotismo e dalla tirannide.

Noi poi facciamo plauso, e caldamente appoggiamo l'idea già sorta in taluno di inviare quantoprima un incaricato dei vari Circoli di Roma per prestare atto di grata reciprocità ai popoli della Sicilia.

#### CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

VICENZA 4 Giugno.

Ieri 3. Giugno furono fatte esequie a quei, che morirono difendendo Vicenza. Nella cima di un ricco tumulo era la bandiera Romana coronata di allori, e di fiori. Assistevano drappelli di militari appartenenti a ciascuno de' corpi stanziati a Vicenza. Compiuta la sacra cerimonia, era bello il vedere intorno al tumulo un folto cerchio di donne Vicentine preganti per le anime delle vittime gloriose. In questa occasione ebbi la incom-

benza di far subito una iscrizione, che accludo, e che fu distribuita ai militari, ed ai Vicentini.

Ecco un fatto, da cui riceve onore di coraggio civile, e disciplina il Battaglione Universitario. Fu letto un ordine del giorno nel quale s' invitavano i militari del suddetto Battaglione a dichiarare che il regno Lombardo-Veneto si fonda con lo Stato Piemontese. Ad esso fu risposto nella seguente maniera:

« Il Battaglione Universitario, milizia Pontificia, venuta unicamente per difendere la causa della Indipendenza Italiana crede non aver diritto, nè convenirgli immischiarsi in alcuna dichiarazione politica. »

In tal guisa esso intese non interrompere le intenzioni del Ministero Romano, qualunque siano, e dimostrò di sapere sin dove giungano i suoi diritti.

Gli Austriaci in num. di circa 6000 stanno vicino a Treviso, ma ogni volta ch' escono i nostri militari, fuggono avvicinandosi verso la Piave.

#### A DIO O. M.

##### PRECI

ABBIANO PACE QUEI PRODI  
CH' ESTINTI GIACQUERO  
PUGNANDO PER ITALIA  
VISSERO NEL VALORE  
VIVANO IMMORTALI NELLA GLORIA  
E DIO CON AMPLESSO CELESTE  
RENDA LORO  
LA DOLCEZZA DE' BACI  
CHE MORENDO NON EBBERO  
DALLE MADRI E DALLE SPOSE

ALLE ANIME DE' FORTI  
CHE VIDE NELLA PUGNA TERRIDILI  
LODI E NON LACRIME  
ALLORI E NON CIPRESSI  
IL BATTAGLIONE UNIVERSITARIO  
CONSACRA

Autore della surriportata Epigrafe è il nostro egregio Collaboratore ed Amico carissimo Massimino Trusiani il quale coll'amore di patria il più puro ne lasciava per condursi alla Santa Guerra della Indipendenza, e che nel fatto di Cornuda sappiamo avere esposto valorosamente la vita per porre ad effetto una difficile commissione ricevuta da' suoi Ufficiali Superiori.

Nota a noi questo fatto per parte degli ufficiali stessi, benchè taciuto dalla modestia del nostro Collaboratore, non abbiamo potuto reggere al sentimento di renderlo pubblicamente palese a lode del suo coraggio.

#### COMITATO DI GUERRA

##### IN ANCONA

Un reclutamento non per Coscrizione ma volontario avrà luogo nei diversi Comuni dello Stato. È chiamata questa Provincia a dare alla Patria trecento quarantatré Militi.

Sieno dessi veri fratelli a coloro, che sui Campi Veneti, e Lombardi intrepidi rimangono per la conquista di quella nazionalità, che è principio di vita, primo diritto, primo dovere civile dei popoli, che ci venne in caratteri indelebili da Dio stampata coll' influenza del luogo, colla struttura, e l'armonia del linguaggio.

Tutte le Comuni cui furono dirotte dall'Autorità Governativa istruzioni hanno già aperto i ruoli: Ancona Deposito per le Reclute di questa Provincia è stabilito centro per la formazione del 2 Reggimento.

Cittadini! Non esiste nazione fin che libera in casa propria non sia, fin che non viva da se, fin che difensori naturali non abbia. S' insulta la fede, ed il coraggio d'un popolo, quando estraneo soccorso s' implora. L'uomo quasi perde la metà del suo spirito quando altrui si fa schiavo.

Sotto le Bandiere del Principe nostro PIO IX il Suo Ministero invita seimila Sudditi Suoi. Accorrete o voi Giovani, che fervido il sangue come l'anima bella a dare i vostri nomi al Capo della Magistratura, addestratevi presto a trattare le Armi, ponete vanto in chiamarvi Soldati Italiani, pertinenti a questa Provincia, Concittadini di quei che ora si distinguono in Campo. Il Comitato di Guerra vi chiama, v'incoraggia, v'applauda.

Ancona 1. Giugno 1848.

IL DELEGATO APOSTOLICO PRESIDENTE  
A. M. RICCI

Il Segretario  
CAPITANO CAV. LAZZARINI

#### NOTIZIE ITALIANE

##### ANCONA 6 Giugno

Il Comitato di guerra saggiamente spedì una deputazione ai reggimenti napoletani che erano già in marcia verso Ancona par avvertirli, che dovevano passare fuori del tiro del cannone se non volevano impegnarsi in un combattimento con quella città, che li aveva poco prima ricoperti di fiori e colmati di gentilezze.

L'avviso non tornò inutile, e noi non ci siamo fustigliati della di loro presenza.

##### BOLOGNA 6 Giugno

Benchè partito in ora assai sollecita, cioè in sullo aggiornare di stamane, il battaglione di Civica Mobile bolognese, condotto dal signor Comandante Scarselli, fu festeggiato ed applaudito da molto popolo. È desso un nuovo stuolo di bella e forte gioventù nostra e della Provincia, che anela trovarsi sul campo, incontro

all'esercito straniero, a francare la nostra terra dall'odiosa servitù che la preme da secoli. - Ieri, come dicemmo, fu passato in rivista, e tutti poterono ammirare la tenuta di questi coraggiosi, i quali, non che inesperti alle armi, veramente parvero militari provetti.

L'Emo. e Rmo. sig. Card. LUIGI AMAT, amorosissimo Legato, volle di sua mano ad essi consegnar la bandiera.

##### FERRARA 5 Giugno

Jeri sono giunti a Ferrara i Generali Guglielmo Pepe, e Ferrari, ed un battaglione di volontari napoletani. A Francolino si trova una batteria napoletana di otto pezzi di cannone, e una compagnia di zappatori.

Jeri l'altro è qui giunto il tenente Moroni nominato ufficiale organizzatore di quei civici che abbandonata la divisione di Ferrari ritornano al campo, e si riuniscono a Ferrara per poi passare oltre. Finora vi sono circa ottanta uomini.

Nel suburbano convento di S. Bartolomeo vi sono 112 napoletani di cui ha preso il comando il Maggiore San Martino. Di questi oltre 70 hanno abbandonata la divisione Zola comandata dal Colonnello Zola, gli altri appartenevano ad altri corpi. Si crede che presto passeranno il Po.

A Governolo erano tre compagnie di linea modonesi, e quattro compagnie di volontari pure modonesi, in tutto circa 1000 uomini: attesi i movimenti di Radetzky, hanno preso posizione alla destra del Po.

Il battaglione del basso Reno e il corpo del bravo Budini sono richiamati a Padova. Vi dovrebbero essere sostituiti da un battaglione di cacciatori ai Bini.

Il Colonnello Costante Ferrari che comandava il battaglione del Senio sta per pubblicare le sue giustificazioni denunziando i nomi di quelli che furono causa della dissoluzione del battaglione, il quale viene riorganizzato dal benemerito colonnello, e porterà il nome di PIO IX.

##### Il Comitato Provisorio Dipartimentale di Vicenza Estratto. - 3 Giugno 1848

— Lettere giunte ieri sera ci recano le seguenti notizie:

Verona presentemente è presidiata da pochissimi uomini, la maggior parte croati.

Radetzky, dopo la sofferta sconfitta del 30 maggio, si è ritirato in Mantova, e la sua truppa trovasi ora divisa nelle Valli di Canedolo e Peluloco, circondata per ogni dove dalle schiere vittoriose di Carlo Alberto forti di oltre 900 cannoni.

Radetzky, per incoraggiare la truppa sfiduciata, proclama bandi di sognate Vittorie, ed assicura nuovi ed imminenti rinforzi da Vienna.

Fuori della Porta Vescovo di Verona incomincia la prima sentinella austriaca appostata al Vago. I presidii stanziati a S. Martino ed a S. Michele, non furono aumentati.

Cremasco Segr.

— A Capo dello Stato Maggiore presso il Comandante superiore della piazza di Padova, Colonnello Ferrari, venne nominato l'avv. Pescantini.

— A Castellfranco venne fermato un giovane con passo regolare, ma che dava sospetti per le dubbie risposte. Spogliatolo, non gli si rinvenne di che accusarlo. Nel rivestirsi la guardia che lo sorvegliava rimarcò che una tiracca presentava un po' di ingombro. Fu scuocita. Il giovane esibiva l'oriuolo d'oro e quant'altro aveva perchè la guardia tacesse; ma inutilmente. In un pezzettino di carta minutissimo ed in parole pur minutissime, in lingua tedesca, era scritto da Nugent a Radetzky « che per ora non può spedirgli che tremila uomini, dovendo degli altri 2500 valersene pel Cadore: che appena gli verrà il resto della truppa marcerà sopra Treviso, e spediragli tosto nuovi rinforzi ». Copia di questa traduzione fu consegnata al Durando.

##### MILANO 4 Giugno ore 2 pom.

L'Esercito Italiano sta di nuovo a fronte dell'Austriaco.

I nostri si stendono da Goito a Guidizzolo: i nemici tengono il paese da Rivalta a Gazzoldo e Cerésara, essendosi ritirati, specialmente coll'alda destra, dopo l'ultimo fatto, che riuscì di tanto onore alle armi dei nostri fratelli Piemontesi.

Gli Austriaci hanno fatto parecchie ricognizioni fino alle rive dell'Oglio, per modo che si destarono non pochi allarmi in diverse terre lungo il fiume; e massimamente ove si mostravano manipoli di soldati nemici per tentare i ponti ed i guadi. Da ultimo però gli Austriaci pareva si ritirassero sempre più verso Mantova, sia coll'intento di riparare nelle sue mura, evitando un nuovo combattimento, sia con quello d'avere una forte difesa alla spalle, anche nel caso che fossero attaccati.

Il ponte sull'Oglio a Gazzuolo fu arso dagli stessi abitanti. Vi stanno a guardia i Volontari Parmigiani che colà giunsero il 2 corrente: vi erano anche aspettati i 300 Bersaglieri Mantovani ed una colonna di milizia Piemontese.

Il Quartier Generale dell'Esercito Italiano si trasportò intanto a Volta. Tutte le nostre schiere sono in gran movimento, e sembra che il loro nerbo si raccolga ancora presso a Goito.

Alcuni distaccamenti Piemontesi, che ieri fecero un'ardita esplorazione fin presso i quartieri nemici, riuscirono a condurre prigionieri 300 soldati Croati.

I nostri fratelli anelano di combattere; e, se non succede una pronta ritirata degli Austriaci entro le fo-

tezze, possiamo confidare che sia vicina l'ora di una nuova vittoria.

Le ultime notizie recano che, oggi (4 giugno) di buon mattino, il Re intendesse partire dal Quartier Generale. Tutti aspettavano che in questo stesso giorno si venisse di nuovo ad una gran battaglia col nemico.

— Ora l'armata Piemontese marcia da ogni lato per dare agli Austriaci una seconda e più terribile battaglia. Carlo Alberto potrà disporre domattina di 40,000 uomini e 80 pezzi di cannoni. — Gli Austriaci hanno ancora un 30,000 uomini e 100 pezzi, non avendo essi lasciati in Verona che 4 o 5 mila uomini. Gran giornata sarà domani! Tutto ci fa sperare ch'essa sarà gloriosa per l'Italia e decisiva.

Per incarico del Governo Provisorio  
G. CARCANO Segretario

##### BOZZOLO 4 Giugno mattina.

Notizie raccolte dai molti disertori italiani che d'ora in ora qui arrivano, fanno credere che gli austriaci vogliono tentare l'ultima prova. Hanno fatto una testa di ponte avanti il ponte sull'Osona che mette alle Grazie, hanno preparato delle difese principalmente al luogo dei Sette Frati in caso di una ritirata: hanno scandagliato il Mincio verso Sacca e preparati i materiali per fare un ponte sul fiume. Mandano continuamente uomini a cavallo lungo l'Oglio a verificare se vi hanno truppe di qua dal fiume, sicchè scambiansi delle fucilate coi nostri posti di guardia.

##### 4 giugno a sera

Raccontano i disertori che ieri sera alle 9 fu dato precipitosamente l'ordine alle truppe raccolte a Castellucchio e nei dintorni di prepararsi alla partenza; che la marcia incominciata alle 9 continuò sino ad un'ora; che dalle campagne ove que' disertori tenevasi nascosti, il rumore della marcia sembrava diretto a Mantova. Aggiungono che a tutto ieri dopo pranzo la voce che correva fra le truppe era che in questa mattina si sarebbe marciato sopra Marcaria per passar l'Oglio.

In Cas'ellucchio alloggiò l'Arciduca Ernesto. Dovunque passano i Croati ha luogo una depredazione completa. I paesi sono abbandonati in istato lagrimevole.

Il Quartier Generale piemontese a di 3 giugno era a Valleggio: alle due pomeridiane si disse che nella sera, o al più tardi la mattina dopo sarebbe trasportato a Volta-Mantovana. Partirono per Volta nel 3, dice la Dieta Italiana, pieni di ardore molti corpi leggieri, molti reggimenti di tre in 4000 uomini ciascheduno che fanno voglia a vederli, seguiti da batterie di enormi Obusieri e di cannoni da 16 escii testè dalle fonderie con treni pieni di munizione senza fine. Monsignor Morichini Nunzio di PIO IX, giunto al Campo il 4, avrebbe detto (secondo il carteggio dello stesso foglio bolognese) che il Re spera dare fra pochi di un buon ricordo ai nemici d'Italia e far loro perdere la voglia di più dominarla, avvilirla e desolarla con stragi e rapine.

Ma gli Austriaci non vogliono venire a un'altra giornata campale.

La loro ritirata a Mantova si conferma. Radetzky pernottò a Rodigo la notte del 2 al 3 giugno: Rodigo è presso alle Grazie. L'ultime notizie dell'Eco del Po del 4 giugno dicono: si conferma ad ogni istante che gli austriaci siano rientrati a Mantova. Questo giornale così conchiude: « La precipitosa ritirata dei tedeschi a Mantova è stata cagionata dall'avanzarsi di due corpi piemontesi, l'uno fino sotto Cittadella alla diritta del Mincio, l'altro da Goito verso le Grazie a destra. Un Cas'ellucchio scrive al suo padrone che ivi sono « i piemontesi. »

##### VALLEGGIO 2 Giugno.

Nel combattimento avvenuto a Calmasino presso Lazine il giorno 29 maggio gli austriaci erano in numero di 4000 discendenti da Rivoli; attaccarono i bersaglieri parmensi e gli universitari di Torino, che li ricevettero coo giustissimi tiri. Soccorsi quelli da 2 battaglioni della brigata piemonte, questi, dopo alcune scariche, assaltati gli austriaci colla bajonetta li sconfissero pienamente, e li obbligarono a fuggire verso Rivoli, con perdita di qualche centinaio tra morti feriti e prigionieri.

##### IL COLONNELLO COMANDANTE SUPERIORE DELLA PIAZZA DI PADOVA

##### PADOVA 4 Giugno.

##### Padovani

La vostra città fu sempre salutata tra le più illustri d'Italia, tra le più antiche del mondo, ed io accettando il Superiore Comando di questa piazza, destinatomi dal difensore di Vicenza, dal Generale Durando, ho creduto trovare una nobilissima ricompensa della mia lunga carriera militare sempre volta allo scopo cui alline ora tutti miriamo, l'indipendenza d'Italia.

Padovani! il nemico si accovaccia ancora nei vostri dintorni, e per istanarlo, io conto sul vostro patriottismo; Voi contate sul mio, come tutti fidiamo sulla provata esperienza dell'illustre generale Ferrari, che si trova fra noi.

Non avrete mai d'uopo di rammentarmi il mio dovere; ed io non avrò mai bisogno di rammentarvi la vostra gloriosa origine, tutta guerriera; anzi vi dico, essere io convinto, che i concittadini di T. Livio, all'uopo, compiranno gesta da immortalare lo Storico, che saprà in esse scoprire la scintilla dell'antico valore, e del moderno patriottismo.

Padovani! senza la resistenza della perseverante Treviso, senza la vittoria dell'eroica Vicenza, voi avreste, ne sono certo, nei primi mostrati al mondo, che se per poco ancora le nostre campagne sono aperte alla devastazione dei barbari, le nostre città denno esser chiuse per sempre alla loro profanazione. Ma sovr'essi già piomba la spada di CARLO ALBERTO, sovr'essi già sta per compiersi l'intera vendetta d'Italia nostra.

Padovani! all'ora solenne stringiamoci insieme Veneti, Pontifici, formiamo con tutti gli Italiani una sola falange e sia il nostro grido di guerra: *Viva l'indipendenza d'Italia!*  
COSTANTE FERRARI. Col.

Scrivono da Revere in data 3 corrente:

« Il governatore di Mantova pubblicò un ordine a tutti i parroci ed ai privati di consegnare le argenterie per coniare monete, onde soddisfare al bisogno di danaro sapendo che anche i cittadini ne sono privi. Non si eccettuarono da tale requisizione nè il Monte di Pietà nè il Palazzo della Corte.

« Si crede imminente una battaglia decisiva sotto Mantova. »

Al presidio del forte di Osopo.

« Il sottoscritto comandante delle ii. rr. truppe austriache al blocco del forte, spinto da un puro sentimento di umanità, si crede in dovere di proporre al presidio una capitolazione, e questa basata sulle concessioni fatte da S. E. il sig. conte Nugent, generale d'artiglieria, nel giorno 21 aprile 1848, alla città di Udine; rimarcando inoltre che, se il presidio non si affretta con accettare il proposto accordo in pochi giorni, non sta più in potere di questo I. R. Comando militare, di concedere al medesimo una sì favorevole capitolazione.

« Sta in attenzione di un riscontro.

« Da Gemona li 12 maggio 1848.

« Il comandante delle ii. rr. truppe

« Sott. TOMASELLI, maggiore. »

Il tenente colonnello comandante il forte di Osopo al maggiore Giuseppe Tomaselli comandante al blocco di Osopo.

« La capitolazione di Udine fu da questo presidio ravvisata pur troppo umiliante ed indegna del nome italiano, e come tale pubblicamente ripudiata.

« Era dunque inutile il proporcela!

« Noi ripetiamo che la forza sola potrà costringerla alla resa di questo baluardo, che difenderemo fino all'ultimo sangue.

« Tanto in risposta del di lei invito.

« Da Osopo, 12 maggio 1848.

« Il tenente colonnello LICURGO ZANNINI. »

Dalle acque della Dalmazia 1. giugno.

Noi stiamo costeggiando da Trieste a Pola, e di tanto in tanto gettando l'ancora avanti qualche paesotto della Dalmazia, ove troviamo somma simpatia. La nostra è una guerra veramente di nuovo genere. Si va a terra in paesi nemici a far provvigioni, e vi si trova somma accoglienza. Persone di terra vengono a bordo, gridando viva gli Italiani. Il Sindaco di Piranzo, grosso villaggio della Dalmazia va a far colazione a bordo or dall'uno or dall'altro, e vogliono supplicare Carlo Alberto a prenderli sotto la sua protezione. Or credo davvero che non tireremo un colpo di cannone, perchè la squadra Austriaca è a Trieste, e non ne sortirà più essendo colà protetta dalle batterie di terra, nè pensando noi di attaccarla in Trieste. L'oggetto era d'impedire uno sbarco sopra Venezia, e liberar questa dal blocco: ciò si è ottenuto senza un colpo di fucile. Le fregate a vapore Napoletane son scomparse or son già 5 giorni, e si crede che non ritornino, e che possano essersi dirette alla volta di Napoli. I Napoletani rimasti (con due fregate a vela ed un brich) hanno dichiarato che in caso d'un combattimento essi non vi prenderebbero parte non avendo guerra con l'Austria.

Si è intimato a Trieste di lasciar libero il piccolo Cabotaggio tra quella e Venezia minacciando, in caso contrario, di catturare i bastimenti imperiali diretti a Trieste, e credo sarà accordato. Dicesi che Trieste si sia dichiarata facente parte della Confederazione Germanica; ciò verificandosi sarebbe finita, nè resterebbe a sapersi a chi vorrebbe appartenere la squadra ora a Trieste.

Se ci riusciva impegnare il combattimento colla flotta austriaca nel giorno 22 cadente sarebbe a quest'ora finita posciachè superiori di forze, e quand'anche i napoletani si fossero ritirati, eravamo ancora competenti ed avevamo il maggior vantaggio perchè gli austriaci avendo licenziati tutti i marinai veneziani sono armati di gente prese a terra di ogni condizione. I napoletani in occasione della festa di S. Ferdinando, si sono imbandierati ed hanno fatto festa.

## STATI ESTERI

### FRANCIA

PARIGI 30 Maggio. Anche la giornata di ieri è stata a Parigi una giornata di allerta. Si temeva di bel nuovo un movimento degli operai dei laboratori nazionali. La disparizione del sig. Em. Thomas, direttore di questi laboratori, il rumore della loro dissoluzione o almeno del loro riordinamento, rumore che si è confermato, tutto questo ha prodotto fra gli operai un grandissimo fermento. Si erano prese precauzioni militari in proposito.

Quanto al progetto di costituzione la nostra corrispondenza particolare ci assicura che Lamartine, Marrast e Cavaignac sono sempre i tre che si mettono avanti per la presidenza, nel caso probabile dell'ammissione d'un presidente unico.

31. detto. L'Assemblea nazionale nella tornata del 30 Maggio avea nell'ordine del giorno le interpellazioni del cittadino Durrieu sugli affari di Napoli. Egli dice che le stragi sono evidentemente una cospirazione tramata dai rappresentanti dell'Austria, dell'Inghilterra, della Russia, e della Danimarca; quindi domanda quali erano le istruzioni inviate all'ammiraglio Baudin.

Il cittadino Bastide, ministro degli affari esteri risponde, che in quanto alle istruzioni trasmesse all'ammiraglio Baudin, queste gli ingiungevano di rispettare l'armistizio concluso fra gli insorti di Messina e le truppe reali. Il ministro non crede che convenga spingere più oltre le domande e le spiegazioni senza compromettere l'esito delle negoziazioni che possono essere state incominciate.

### GERMANIA

VIENNA 29 Maggio. La Gazzetta di Vienna del 29, oggi ci comparisce davanti senza il titolo d'imperiale, di regia, senza il nome di privilegiata e senza l'aquila dagli adunchi artigli. Questo è buon segno. Però gli aulici signori, per dimostrarci che si ricordano ancora di noi, fannovi annunciare nella parte ufficiale che l'I. R. Camera Aulica riunita ha trovato di conferire ad Alessandro Laforest, guantajo in Milano al Corso del Duomo n. 992, il privilegio esclusivo per due anni sull'invenzione e miglioramento di un meccanismo per il taglio dei guanti. (Cosa in questi momenti importantissima!!!)

Il Palatino di Ungheria ha ordinato al Bano di Croazia di attivare la legge marziale. In generale gli affari della Croazia in faccia all'Ungheria s'intorbidiscono assai. Dicesi circolare a Gratz una petizione degli Sloveni, la quale domanda 1. che la stirpe degli Sloveni, politicamente divisa nei Governi di Lubiana, di Gratz e di Trieste, si unisca in un regno di Slovenia con una propria separata Dieta provinciale; 2. che la lingua slavonica sia introdotta nelle scuole e negli uffici; 3. che la Slovenia non venga congiunta alla Confederazione germanica.

Il Ministero ungherese ha inviato all'assemblea germanica, come plenipotenziarij del Governo, i sigg. Pazmandy e Szalay. Scopo di questa missione straordinaria sembra esser quello di rappresentare gli interessi dell'Ungheria, quando dalle deliberazioni del Parlamento germanico avessero a risultare degli essenziali cambiamenti rispetto ai rapporti coll'unione dell'Austria colla Germania.

Lettere da Praga del 26 descrivono la festa d'unione che vi ebbe luogo fra i tedeschi e i cezchi per esprimere la gioia, che non fossero state fatte le elezioni del parlamento di Francoforte. — Gli Stati boemi si adunarono per la prima volta ai 19 di giugno.

— Gli studenti della Gallizia si sono interposti in molti luoghi per impedire ai paesani di presentarsi al reclutamento. I paesani compresero che non doveano prender le armi contro l'Italia.

### PRUSSIA

BERLINO 26 Maggio. Sappiamo da fonte autentica che la Russia ha dichiarato al Gabinetto prussiano che, se le truppe prussiane non isgombravano il Jutland, si sarebbe ciò considerato come un *casus belli*.

### SVIZZERA

Nella sessione del 30 maggio della Dieta federale ordinaria in Berna, la proposizione di Ginevra è all'ordine del giorno. Essa è relativa ai reggimenti svizzeri capitolati a Napoli.

Il presidente dà la parola all'autore della proposizione.

Ginevra (sig. James Fazy). Vuolsi la pace, dicesi, ma la guerra dura. La vecchia Svizzera è ancora in piedi; essa sveglia, e si è mostrata in Napoli. La reazione agitasi dappertutto, a Vienna, a Berlino, altrove. E la Svizzera dorme! Sarà ella disonorata in faccia all'Europa, perchè non avrà voluto compiere il suo impegno?... Ci si dirà senza dubbio che noi non c'entriamo per nulla negli affari dell'Europa; che questi trattati, queste capitolazioni che fanno l'onta nostra, non furono fatti da noi. È vero, verissimo; ma se non abbiamo fatto questo, abbiamo però fatto delle rivoluzioni, e non dobbiamo marciare all'unissono di que' Governi che hanno trattato coi despoti, i quali hanno loro abbandonato i nostri concittadini.... Voi non vorrete forse rompere le capitolazioni, e, dall'altro lato, avete interdetto gli arruolamenti in favore dell'Italia. Questi due atti sono significanti. Essi produconsi nel momento in cui una dichiarazione simpatica dalla nostra parte avrebbe potuto essere utile all'Italia, e prevenire forse la reazione scoppata a Napoli. Quel regno, del resto, in riguardo del quale voi manterreste un trattato dopo le scene di assassinio che vi accaddero, non sussiste più; è un regno lacerato; la Sicilia se n'è separata. Che cosa avverrà egli se il partito liberale vi trioufa? Il contratto vi sarà lacerato, come lo fu in Francia nel 1830, e voi non avrete salvato nulla. Gli impegni contratti non possono sussistere nella situazione attuale. Il regno delle Due Sicilie non è più. Nel regno di Napoli vi ha il partito

costituzionale ed il partito del potere assoluto. Noi non abbiamo fatto delle capitolazioni per vedere le truppe svizzere obbedire ad uomo che loro comanda l'occidio, e che si vale di esse per rompere i suoi impegni colla Nazione; giacchè, s'egli è vincitore, lacererà la costituzione. Perchè le capitolazioni sieno mantenute, è mestieri che i 6000 Svizzeri di Napoli la vincano su tutta l'Italia, ora sollevata contro di loro. E noi non potremo far nulla in questa situazione, quando da un lato si possa da un giorno all'altro rompere impunemente il contratto! La Dieta non potrebbe qui serbare il silenzio. È mestieri che una protesta dalla sua parte faccia sapere all'Europa ch'ella protesta contro l'uso indegno fattosi delle nostre milizie capitolate; è mestieri che queste truppe sieno richiamate; è mestieri che l'Italia sappia che la Svizzera non è la complice di un despota....

Si parla del valore degli Svizzeri a Napoli; non si può contestare questo valore, ma lo si vede accompagnato dall'assassinio e dal saccheggio. Ed è forse per questo che noi abbiamo fatto le capitolazioni? Noi abbiamo delle leggi federali che puniscono tali delitti, e la Confederazione non potrà dir nulla? L'onore svizzero è stato compromesso, e noi saremo impotenti? Un'inquisizione diretta contro i colpevoli porterebbe offesa alla capitolazione! Se la cosa è così, la proposizione del deputato che parla è la sola che convenga adottare. Abbiamo saputo mettere in piedi cento mila uomini per rovesciare il *Sonderbund*; abbiamo interpretato il Patto contro di esso, come ne avevamo il diritto, sappiamo altresì interpretarlo in riguardo delle capitolazioni, e non soffriamo che si dica che la Svizzera non è uscita dal *Sonderbund* che per cadere nell'apatia politica. Nessuno di noi vuole certamente la reazione, ma si ama troppo il ben essere ed il riposo; si è troppo timorosi. Ora, non si potrebbe addormentarsi quando la minaccia contro la Svizzera sussiste ancora. Il partito dello straniero sarebbe quello che ne disarmerebbe in faccia allo straniero. Tutto ciò che si fa in Europa riguarda noi; non isoliamoci; non attiriamo su di noi l'obbrobrio europeo, non cadiamo in decadenza. L'onore della Svizzera è nelle vostre mani, sig. Presidenti e signori; accolga la Dieta la mia proposizione, ed inviti i Cantoni che hanno contratto delle capitolazioni a trovare il mezzo di romperle.

Terminato questo discorso, il Presidente annunzia aver egli ricevuto una comunicazione che, quanto a lui, non avrebbe alcuna difficoltà di rendere pubblica; ma siccome essa è fatta confidenzialmente, così deve domandare che si chiudano le porte per alcuni momenti. — All'invito del Presidente, il pubblico sgombra la sala.

## ARTICOLO COMUNICATO

### II PRESIDENTE DELL'ALTO CONSIGLIO

La nomina di Mons. Carlo Emanuele Muzzarelli a Presidente della Camera dell'Alto Consiglio, è un attestato che Pio IX ha saputo rendere a meriti di sì distinto personaggio, è una prova che il tempo degli intriganti e degli ipocriti è passato per sempre. Ferrara sua patria pose fin dagli anni più verdi nel Muzzarelli le sue speranze più care, e ben Egli seppe rispondere alla aspettazione del suo paese. Chiaro nella repubblica delle Lettere, dotto ne' gravi studj della Filosofia, e della Giurisprudenza, amato e stimato dai più distinti ingegni d'Italia e d'Oltremonte; vestiva il Muzzarelli da giovane l'abito chericale non come tanti per farne scaglia ad onorificenze e lucri colle arti dell'ipocrita, ma quasi per esser più libero a coltivare i prediletti suoi studj nella classica Roma. Un amore il più puro all'Italia custodi sempre gelosamente in cuor suo, e prove darne seppe non dubbie ne' tempi più difficili della oppressione e del dispotismo tirannico. Fu ciò la cagione, per cui dimentico fu sempre, e quasi oppresso nel regimine cessato, in cui gli uomini più integri eran segnati nel libro de' reprobi, e quante volte se ne porgeva il destino sacrificati, perchè italiani di mente e di cuore, per chè franchi odiatori d'un sistema di raggiri e di sangue.

Il tempo ha reso giustizia, e Mons. Muzzarelli saprà ora dall'alto posto, in cui siede, trattar gli interessi della patria con attività incessante, con piena convinzione di sua illibata coscienza. Saprà rappresentar le comuni bisogne al Sovrano con quel dignitoso coraggio che non adula, e non sa tacere finchè non vede schivato od emendato un male sociale: sarà insomma il sacerdote della giustizia, l'accerrimo nemico di chiunque ardirà conculcarla, o travisarla agli occhi di Chi non per difetto di perspicacia, ma per soavità di cuore purissimo, che non sa credere in altri quel veleno di serpi, che ammorba le corti, è tratto le tante volte ne' più perfidi inganni. I Ferraresi residenti in Roma non lasciarono di portare le loro congratulazioni a nome de' loro concittadini per sì fausto avvenimento al Muzzarelli, il quale colla modestia che gli è propria, vedeva deboli le forze sue a secondare le patriottiche intenzioni.

Con quel sublime coraggio con che seppe proclamarsi italiano in faccia alla tirannide, entrò il Muzzarelli nel difficile arringo. Tutto può chi ben vuole, e costantemente vuole. La Patria saprà rendergli grado di quanto potrà meritarsi di Lei.

Per commissione de' Ferraresi in Roma  
Dr. PIETRO RICCI

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

Foglio straordinario aggiunto al giornale

# L' EPOCA

QUATTRO PAROLE DI F. O. DEPUTATO

SOPRA UN FATTO PUBBLICO

Voi li avete condannati in fascio, senza esame, senza ponderazione, senza processo, a pena più grave che la morte; alla pena gravissima di tutte l'altre; all'infamia. Li avete coperti dal capo al piede col fango delle vostre parole; parole d'ira, e di contumelia, indegne del nostro tempo e dell'odierna civiltà, che chiede di non più leggere nel codice de' popoli, *vendetta della colpa*, quando colpa pur v'è; e vuol sostituito in quella vece, *redenzione, ed emendazione del colpevole; istruzione, conforto, consiglio, ed ajuto al traviato*. Li avete vociferati per tutta Italia ed Europa, con ogni maniera di grido, senza una limitazione, senza un addolcimento; col grido stentoreo della stampa; in parte ancora col grido solenne e terribile di chi siede in potestà, vili e maladetti. Li avete messi fuori della legge; strappato loro di dosso le vestimenta; negato loro l'acqua ed il fuoco, il pane del mendico, l'ospitalità del povero, la consolazione del cristiano, la misericordia dell'uomo. Cacciati di città in città li avete costretti a smarrirsi per le campagne senza direzione, senza ristoro. Avete falciato in erba ogni speranza della loro gioventù; distrutto dalle fondamenta, per quanto era in voi, l'edificio della lor vita futura; versato a pien calice il dolore e la desolazione su centinaia di famiglie.

Ed erano famiglie onorate e considerate in tutte le città nostre; famiglie di cittadini primarii, che tra le altre spiccavano per ardente amore di patria, per antichi e nuovi sacrifici fatti sull'ara del Progresso; famiglie delle più benemerite e conosciute, le quali, posto interesse ed affetto, avevan consentito a consacrare alla santa causa della nazionale indipendenza, con proprio scapito, ritenute dentro le lacrime, figli, mariti, padri.

Ed erano fior di gioventù generosa, che dato aveva sempre, fin qui, lodate pruove di se, nelle prime file de' forti ed intrepidi, per la rigenerazione d'Italia; gioventù che nell'ora del bisogno non s'era tirata indietro come tanti, ma steso aveva le mani all'armi non coscritta, non costretta, non vendutasi a prezzo; raccolta in milizia volontaria d'uomini liberi, secondo le leggi della libertà nuova, che intendevan servire il lor paese con senuo, e non come mandra, salvato a se quella sola parte di criterio, e d'arbitrio che doveva permetter loro di giudicare, come gente la qual sapeva d'essere la più istruita e la più intendente delle città, fino a qual segno il loro braccio liberamente prestato alla direzione d'estranea sapienza fosse bene speso, e con vantaggio della patria.

Contro a' quali chi è che non si vergogna di gridare più alto che tutti? Molti di que' che a guerra gli

altri costringono, ma essi non v'andarono e non vi vanno...

Basta per tutti gli Dei! Basta che già è smisuratamente troppo. Bene adescate voi gli altri giovani con questi invitamenti e vezzi al correre in calca per far più grosso l'esercito che dee cacclar l'inimico troppo forte!... Deh! se volete infamare alcuno, e ciò vi par bello, infamate piuttosto chi sta e siede...

Ma non infamate nessuno, perchè passò la vecchia stagione, in che queste leggi draconiane, che filosofia disapprova, s'approvavano dagli uomini viventi ancora in cecità d'ignoranza e di barbarie: dico le male leggi, o più presto le male consuetudini, per le quali tanto erasi prodighi delle pene che sterpano l'onore dalla radice; e già, come più non si stampa un marchio sulle spalle del condannato con rovente ferro, così nello sdruciolato in colpa, e sia pur grave, niun vuol altro vedere se non un fratello, nel quale il santo lume di ragione soffersse eclisse. Non infamate nessuno; cercate invece di restituire all'accecato la luce divina degli occhi interiori, o cessate di chiamarvi apostoli della nuova giustizia, e riformatori de' vecchi abusi, voi sì magnifici lodatori della civiltà che tanto male conoscete, voi sì validi vituperatori delle antiche indegnità che commettete voi stessi. Soprattutto non infamate alcuno se siete governo, ed avvisate anzi al dover vostro di redarguire chi infama, e di dare una mano soccorrevole a chi è caduto in vera infamia.

Nondimeno questo non è che prefazione. Ho sin qui supposto che i da voi si crudelmente tutti insieme condannati meritassero, se non l'orribile vostra pena che non è del tempo nuovo, almeno un'altra men barbara e più congrua, qual però si reputa convenire a codardi, i quali fuggon le bandiere della patria nel periglio per vile paura, palesando con ciò un animo non generoso, e una natura fiacca ed abietta... la natura, per esempio, di que' che per pari è maggiore viltà si sdegnano con chi andato ritorna, ma, potendo non restarvi, restano a casa. Il che se fosse, questa sarebbe poi (nella patologia dello spirito, com'oggi i savi la intendono) malattia di cuore, e sventura, non colpa; la qual miseria più merita compassione e medicamento corroborativo del corpo, che gastigo di tribunale o di pubblico. Dove, se per universale costume de' popoli è altrimenti praticato, questo è in virtù d'una usanza che vuolsi abrogare come ingiusta ed irragionevole. Perché a farla seguitare nè manco invita il fine di pubblica utilità che alcuni adducono, come se il punire in ciò quel che non è delitto, ma involontaria disgrazia e morbo, fosse per cacciare una paura con un'altra di maggiore ribrezzo in chi è dannato a patirla, e d'esempio

salutarmente preservativo per chi è chiamato ad esserne testimonia, acciocchè rifugga dal tirarsela addosso. Ma è facile vedere che questo ha in sé assurdità barbara, quanta il curare, nel modo che altre volte s'usava, la pazzia colle catene, e co' flagelli; in che l'iniquità e l'irragionevolezza era manifesta, l'utile o niuno, o scarso, o di grande incertitudine. Laonde persin quegli antichi romani padri nostri, che in tutte cose della guerra intesero tanto in là quanto nessuno nè prima ne poi, se più d'una volta a sì fatte assurdità di secoli meno umani trascorsero, spesso non vi trascorsero ne' pericoli estremi della repubblica, giacchè si legge che a fuggiti dal combattimento apersero in più incontri le mura e le braccia. Di che ora non cerco, perchè non ne ho bisogno.

Infatti doppio sopruso fa oggi, a' reduci dell'armata, il popolo, e chi sentenziar dovrebbe più saviamente che i giudici non sanamente precipitosi, e non giusti, del popolo. È il primo l'aver voluto punire con modo ferino ed indegno dell'età nostra una supposta colpa; è l'altro d'aver dato a questa colpa un nome per sé stesso infamante che non lo si addice.

Imperocchè, se alcuna cosa in ciò è vera, certo è verissimo che non viltà fu quella de' nostri militi civici, abbandonanti le bandiere del Ferrari. Vili non sono i combattenti con coraggio, ore molte, e a più riprese, in Cornada, a Treviso, per confessione di que' medesimi che or mettono fuori accusa inonesta di codardia. Nè viltà o codardia sarebbe, se fossero ancora mancati all'esercito nell'atto dell'uscire in campo per paura improvvisa, essi novizi delle battaglie. Paura è affetto passeggero; viltà o codardia è natura ed abito. La viltà è propria degli imbelli: alla paura che fa fuggire una volta van soggetti anche i forti. Fuggirono e si sbandarono gl'invincibili di Francia dopo il passaggio della Beresina, e dietro il ponte di Lipsia, ed altrove; nè alcuno infamoli in questo come vigliacchi. Fuggirono Romani e Greci più volte. E la storia de' più prodi eserciti antichi e moderni è piena di fughe perdonate al valore. Ciò che divide la codardia ch'è scritta a disonore, dalla paura ch'è apposta a passeggero scoraggiamento, è il tempo dell'esser fuggito, cioè è il prima o il dopo aver dato buona prova di sé nell'agone con ogni suo potere.

Ma nè paura, non che viltà, fu de' militi nostri sotto il Ferrari; e vostra è colpa se altrimenti giudicaste, giacchè le vere cagioni le sapete, e non voleste confessarle.

Combatterono virilmente finchè fidarono ne' Capi loro. Si ricondussero in luogo forte e bastantemente sicuro, a salvezza di que' che vollero restare, ma si ritrassero essi, quando pensarono aver certezza che nei Capi era scollegamento, discordia, e indizio forte d'imperizia e forse d'altro e di peggio. Si ritrassero quando videro più d'uno degli uffiziali loro, o non trovarsi alle chiamate di guerra, o giungervi ultimi, e non esser ultimi a volger le spalle, coda talvolta nella pugna, e non testa dell'esercito. Si ritrassero quando udirono uomini antichi di battaglie giudicare severamente i condottieri sommi, e parecchi de' minori; quando si videro condotti senza guari preparazione o disegno, ingannati spesso dal nemico e sorpresi senza accorgimento di que' che dovevano avvisare perchè ciò non fosse; quando stimarono conoscere che il sacrificio delle loro vite non era per tornare ad utilità nè ad onore; dissipate, non già spese con giudizio per la vittoria della buona causa. Ne' quali opinamenti ebbero noi tutti per complici; noi che lontani da' fatti, pur lungamente non pensammo in altro modo, nè tutti siamo oggi persuasi che pensavamo male, apprese le cagioni che condussero a morte l'eroico Guidotti, e le altre particolarità che è bello tacere. Dove è possibile che i così credenti abbiano torto, e dalla somma di tante verisimiglianze sian

tratti in inganno; ed è possibile che l'abbiano avuto i separatisi di Treviso e di Mestre: ma infino questo era l'avviso loro e la voce di tutti, anche di que' che rimasero. Ed allora si rivendicarono in quella libertà alla quale pensarono di non aver mai rinunziato, essi che non avevano dato alcun sagramento di guerra; essi che erano militi di volontà e di ventura, o che si credevano tali; andati al campo colla condizione tacita di non esservi carne da cannone, e vite da scialacquare per lusso di coraggio, a dare spettacolo di sconfitte patite nobilmente, o, che è peggio, di giornaliero perdite del terreno italiano senza sconfitte.

In che io non li lodo, e li avrei voluti più eroi; ma pur non posso negare a me stesso di compatirli, e non posso non dire che que' che non li compatiscono han torto; avvegnachè è pur da considerare ch'eran militi nuovi; militi volontari in questo secolo di libertà, nel quale tutte le idee di militare s'rvità tanto meno entrano in capo quanto più s'appartiene alle nuove scuole, e s'è gente di ginnasii, com'essi in gran parte lo erano. Affermo poi colla certezza di dir cosa evidente, che dunque non da viltà o da paura mosse il lor fatto, ma sì da ragione male o bene raziocinante sulla convenienza del restare; la qual ragione ha questo privilegio, che male o bene che s'usi, quando è impiegata con coscienza a governare la volontà negli atti umani, è sempre da rispettare, e può muovere altri a rammarico di vederla allucinata e non ben governante, ma non a condanna mai d'infamia e di vituperio.

Intanto voi che faceste? Sapevate la cagion vera di quelle separazioni, cagione deplorabile, ma non certo infamante; e le sostituiste un'altra indegnissima che conoscevate falsa e perciò calunniatrice. Condannaste, vi ripeto, tutti in una turba senza distinzioni, senza cura di esami. Non voleste dar tempo ed orecchio a discolpe. Foste brutali di deliberato proposito. Rovinaste un'eletta di giovani nell'onore, svergognandoli innanzi al mondo per tutta la vita, in un tempo in cui bello sarebbe stato palliare il malfatto affaticando al ripararlo; e mentre pesavate, con più o men di dritto, le supposte lor colpe sulle bilancie dell'oro, usavate parzialità criminosa a favore de' Capi accusati da tutte le voci. A essi amnistia, compassione, lode; a essi le corone de' forti; a' figli e fratelli nostri il martirio dell'obbrobrio rimbalzato come pioggia di fango sulle famiglie loro. Così punivate l'effetto, e lasciavate intatta e gloriosa la mala causa, perchè maturasse, io mi penso, frutti simili a' primi, o peggiori.

Questa è la giustizia e sapienza vostra! la quale sarà condannata (io lo spero) dalla ragion de' futuri come massima ingiustizia e crudeltà ed insipienza, se voi che incolpati di ciò vi arrogaste potestà di giudicare voi stessi, vi assolvete, e vi vantate di senno.

E so che oggi, cominciano i più savi tra voi ad accorgersi del fallo, ed a dire e stampare parole di commiserazione e di scusa, o ad ordinare nuovi provvedimenti. *È troppo tardi.* Il male è fatto, e malamente lo meditate, e di mala grazia. . .

Ora io creato, e non ad ozio, uno de' Deputati del popolo, vesto la toga che il popolo mi ha posto indosso, e fo atto d'autorità, dicendo, io già parte di governo: Voi meritate più riprensione che i giovani i quali avete messo sotto i piedi vostri. Lo dico incaricato. . . pregatone da' miei Viterbesi, che molti de' loro mandarono a combattimenti, e vi fecer buona mostra di sé, tornatine oggi indietro solo alcuni. Se la gran voce della Camera si facesse già udire, tuonerei dalla tribuna, ma poichè non ancor parla, tuonerò colla parola della stampa. I figli e fratelli nostri non bene adoperarono. A voi si dee più condanna e più vergogna. Emendatevi.

FRANCESCO ORIOLI.